

Giustizia: le Regioni in affanno su riforma sanità penitenziaria

Agi, 5 settembre 2009

Ad oltre un anno di distanza dal trasferimento delle competenze sanitarie carcerarie dal ministero della Giustizia al Servizio sanitario nazionale, le Regioni sono ancora in attesa del trasferimento dei finanziamenti relativi dal ministero dell'Economia.

L'allarme è del Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni, vicepresidente della Conferenza Nazionale dei Garanti dei detenuti, il quale ricorda che il Decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri del 1° aprile 2008 prevedeva, oltre al passaggio delle competenze, delle strutture e del personale anche quello dei fondi riservati alla medicina penitenziaria dal ministero della Giustizia a quello del Welfare. Fondi, questi, si legge nella nota di Marroni, "necessari non solo all'acquisto di farmaci e macchinari ma anche al pagamento degli stipendi degli operatori sanitari. Ma - è questa la denuncia del Garante del Lazio - dei 157,8 milioni di euro previsti per il 2008, il Cipe, lo scorso 6 marzo, ne ha deliberati solo 32 milioni, relativi al primo trimestre 2008?

Le Regioni, ha detto Marroni, "si sono trovate, così, a dover garantire senza fondi i livelli essenziali di assistenza ai detenuti che non erano più i circa 38mila presenti in carcere nel 2007, ma gli oltre 64mila attuali. Inoltre i Servizi sanitari regionali hanno dovuto fare i conti con apparecchiature mediche spesso obsolete e fuori norma da sostituire celermente. È il caso, ad esempio, della Regione Lazio, che pur con un piano di rientro del debito sanitario concordato con il ministero dell'Economia, ha dovuto varare un pacchetto di 2,7 milioni di euro per l'acquisto di strumentazioni mediche per le carceri della Regione".

Una situazione, questa, che, secondo il Garante, riguarda tutte le Regioni a statuto ordinario. In quelle a statuto speciale, invece, la riforma della medicina penitenziaria deve ancora entrare in vigore. Sulla vicenda il Garante, che ha inviato una lettera al viceministro alla Salute Ferruccio Fazio, si è detto "molto preoccupato" per le possibili implicazioni a medio termine sul pagamento degli stipendi degli addetti e sull'acquisto dei medicinali necessari alle carceri. "Una situazione - ha aggiunto Marroni - che crea ancor più inquietudine in vista dell'annunciato arrivo in Italia del virus A/N1H1 visto che, con i livelli di sovraffollamento e la carenza di risorse attuali, c'è il rischio concreto che le carceri italiane siano fra i primi luoghi dove il virus possa attecchire nella sua forma peggiore".